

È stato già primo cittadino per quindici anni. C'è chi ha detto: lui si ricandida tutti gli altri si candidano

Unità POLITICA

Ventisei gazebo sparsi in tutta la città. Ora comincia la vera battaglia politica

Palermo, Orlando torna in campo

Non ce l'ha fatta Alessandra Siragusa, prevedibile il modesto risultato del segretario del Prc. La vittoria trascinante dell'ex sindaco preoccupa la Cdl, alla guida del comune con Cammarata

di Saverio Lodato / Palermo

ORLANDO STRAVINCE. Stravince, al culmine di una giornata di gelo mitigato da improvvisate stufette, funestata dal lutto per la barbarie di Catania, con tante file di cittadini, per un totale di 19.700 che hanno voluto dire la loro, e con attesa media di mez-

zora per riuscire a votare. A scrutinio avvenuto si attesta al 71,7 per cento con 13.887 voti. Alessandra Siragusa, la donna scelta all'unanimità da Ds e verdi si ferma al 20,1 per cento con 3.998 voti. Il 7,9 (1.524 voti) al terzo il candidato, quello di Rifondazione Comunista, Giusto Catania, presentato per ragioni di bandiera. Torna dunque a farsi sentire il forte ruggito del vecchio leone. È in modo quasi plebiscitario, come avveniva sempre nel passato, con percentuali bulgare, come si diceva una volta. Ora è lui, secondo le prime indicazioni dello spoglio avvenuto, il candidato dell'Unione chiamato a sfidare il centro destra più forte d'Italia, con la speranza di riconquistare la poltrona di primo cittadino al comune di Palermo. Come infatti diceva qualcuno: «Orlando è il sindaco che si ricandida, tutti gli altri sono solo candidati a sindaco». Frase saggia, frase autentica. Si è votato in 26 gazebo, disseminati fra la città e i quartieri periferici.

La battaglia vera di Orlando comincia adesso, con questo preavviso che lo rimette prepotentemente e trionfalmente in pista. Segno che aveva lasciato qualcosa nel cuore dei palermitani. Orlando, a Palermo, è tutto tranne che una new entry. Fu sindaco, a periodi alterni, per oltre quindici anni. E in anni in cui esistevano ancora i partiti, esisteva la Democrazia cristiana, partito dalla quale lui stesso proveniva prima della clamorosa rottura con i potentati del tempo, invischiati con la mafia. Quasi un'altra era, guardan-

L'ex sindaco raccoglie il 73% dei consensi. Ora dovrà affrontare la sua mission impossibile

do allo scenario politico odierno. Ma chi riteneva che in queste primarie Orlando sarebbe stato penalizzato da un effetto di déjà vu, «una candidatura del passato» - ironizzavano alcuni - dovrà abbondantemente ricredersi. È evidente che nell'immaginario collettivo, Orlando, almeno per molti cittadini, resta l'unico capace per la mission impossibile: scalzare Diego Cammarata, il forzista che nel 2001 fu eletto sindaco mentre il candidato dell'Unione non raggiunse il 23 per cento dei voti.

Ma il nome di Cammarata, in questo momento, si tira dietro diversi punti interrogativi. Non sono escluse infatti altre candidature di centro destra, ora che Orlando torna. E torna alla grande.

È infatti significativo che negli ultimi giorni, all'interno della Casa delle libertà, si fosse diffusa la preoccupazione che accadesse ciò che poi è accaduto. Non sono più i tempi infatti, in cui i forzisti, a Palermo, riuscivano a far eleggere anche un cavallo. Tant'è che nei giorni scorsi, Raffaele Lombardo, capo del movimento popolare autonomista, uscito vincitore dalle ultime elezioni regionali (10 deputati «suoi» a sala d'Ercole) ha già detto chiaro e tondo che non è scritto nelle tavole della legge che Forza Italia debba tornare a impossessarsi della poltrona di primo cittadino a Palermo. Quasi un politico di profundus per Cammarata.

Poiché, com'è noto, per il centro destra, le primarie sono un frutto democratico proibito, bisognerà aspettare, anche perché non è stata neanche stabilita la giornata in cui si andrà a votare per le amministrative, probabilmente a maggio.

Adesso Orlando dovrà decidere se così si può dire - cosa vorrà fare da grande. La sua recente intervista al *Corriere della Sera*

Alessandra Siragusa ha ottenuto il 20% delle preferenze. Giusto Catania si è fermato al 7%



Gente in fila per le primarie dell'Unione. Foto di Luca Zennaro/Ansa

aveva infatti suscitato sconcerto e perplessità proprio all'interno dell'Unione. Per quella vistosa rimozione sul ruolo che lui ebbe nell'intera vicenda Andreotti, l'uomo politico, si leggeva nell'intervista, che se fosse dipeso da Orlando, non sarebbe mai stato processato. Ma non solo. In altra intervista, in precedenza a *la Stampa*, annunciava con eccessiva acrimonia che, nell'eventualità di una sua lezione a sindaco, i partiti dell'Unione avrebbero conosciuto la lista degli assessori attraverso i giornali. Ovviamente il voto di ieri consegna a Orlando la candidatura e gli consegna quella forza plebiscitaria, come si diceva, che gli può garantire di bat-

tere il centro destra nel disprezzo delle forze dell'Unione. Ma cosa farà? Immaginare un Orlando affrancato dall'orlandismo non è facile. Anche se in molti, anche di quelli che lo hanno votato, se lo augurano. Da politico acuto qual è, si renderà conto che se non sono più i tempi in cui i forzisti potevano eleggere anche un cavallo, non sono più neanche i tempi in cui un mix di demagogia e populismo può essere ricetta di sicuro successo. Ora, il nemico di Orlando, o l'avversario, come si dice secondo le nuove regole di fair play, sarà il duellante che il centro destra deciderà di contrapporgli.

saverio.lodato@virgilio.it



Il candidato Leoluca Orlando al voto per le primarie dell'Unione ieri a Palermo. Foto di Mike Palazzotto/Ansa

Lucca, il ds Tagliasacchi. Carrara, lo sdi Zubbani

Ora la città lucchese cerca la riscossa. Vittoria a sorpresa nella capitale del marmo

di Valeria Giglioli / Lucca

BOOM di affluenza per le primarie a Lucca e Carrara, le due città toscane in cui l'Unione ha scelto i candidati per le amministrative. A Lucca le previsioni della vigilia si sono rivelate esatte: il nome vincente è quello del 47enne Andrea Tagliasacchi, Ds, già presidente della Provincia, sostenuto da Quercia e Dl, oltre che da una fetta della società civile. Sulle sue spalle c'è da ieri il peso della definitiva riscossa dell'Unione toscana: nel 2006 il centrosinistra è tornato a guidare le giunte di Grosseto e Arezzo (dopo l'onda azzurra che le aveva consegnate alla Cdl dalla fine degli anni Novanta) e oggi punta a riconquistare l'amministrazione del capoluogo lucchese,

dopo 8 anni di governo del centrodestra, una crisi tutta interna a Forza Italia e un lunghissimo commissariamento. A maggio Tagliasacchi dovrà misurarsi con i candidati del centrodestra: ce ne sono addirittura 3. Forza Italia, An e Udc hanno ripescato una vecchia gloria Dc, Mauro Favilla. Ma in pista ci sarà anche la lista civica dell'ex sindaco Pietro Fazzi e quella dell'assessore uscente Giovanni Pierami.

Le primarie di ieri hanno sancito l'investitura di Tagliasacchi all'insegna della partecipazione: negli 8 seggi distribuiti su tutto il territorio comunale i votanti sono stati 5564, contro i 3887 della consultazione del 2006 per le provinciali. «Una vera festa della democrazia - dice il coordinatore dell'Unione lucchese, Paolo Ribecai - grazie ai cittadini che sono venuti in assoluta serenità ad esprimere il proprio voto, grazie al lavoro

dei volontari e all'impegno di tutti i candidati. Si chiude una fase molto ricca e ora ci troviamo di fronte l'avversario: una partita che si basa sul riscatto di questa città, mortificata dalle politiche del centrodestra». Secondo i dati ufficiali diffusi dall'Unione al termine dello spoglio, a scegliere Tagliasacchi sono state 2804 persone, pari al 50,4% dei votanti. Ha staccato di 8 punti lo sfidante, Alessandro Tambellini: all'ex capogruppo consiliare dell'Ulivo presentatosi come indipendente è andato invece il 42,4%, pa-

Il coordinatore dell'Unione lucchese: una festa della democrazia. grazie ai tanti volontari

ri a 2358 consensi. Per la giovane Elisa Del Chierico, una campagna incentrata sui diritti civili, che nella sfida di ieri ha scontato un errore di tipografia nella scheda, con il suo nome cambiato in "llaria", si sono espresse 129 persone (2,3%). Infine, per il medico in pensione Bruno Rossi (IdV) hanno votato 252 persone (4,5%). «Ringrazio gli altri candidati - dice Tagliasacchi - è stato un confronto improntato alla responsabilità, che rafforza senza ombra di dubbio le possibilità di vincere la sfida contro il centrodestra. Da oggi lavoreremo ad un altro importante obiettivo: la preparazione e la presentazione di un programma partecipato e condiviso dalla città». Per il segretario dei Ds lucchesi Gianni Del Carlo, quello di ieri è stato «un risultato di partecipazione bellissimo: le primarie si sono dimostrate ancora una volta un ottimo strumento a disposi-

zione dei cittadini. E la vittoria di Andrea Tagliasacchi è arrivata all'insegna di un consenso ampio, diffuso e omogeneo». A Carrara, i 28 seggi preparati dall'Unione hanno regalato una partecipazione addirittura strabiliante: hanno votato circa 10mila persone, a fronte delle 6430 che avevano preso parte alle primarie nazionali del 2005. In un quadro rimasto sfumato fino a tarda notte, dopo una campagna elettorale dai toni vivacissimi, nella serata di ieri ha vinto l'assessore uscente e presidente regionale dello Sdi Angelo Zubbani, 54 anni.

Che si è misurato nella sfida della città del marmo con Gian Maria Nardi, 37enne segretario della federazione Ds di Massa Carrara, sostenuto anche dalla Margherita e Prc, e con l'outsider della competizione, la 50enne Elena Beisso, in corsa per Verdi, Italia di Valori e Pdc.

L'opinione

Toni Jop

GUERRA A CATANIA Il partito del calcio che recita la sua giaculatoria come in un rito medianico: ma è un rito che vola basso, molto basso

Adesso dicono tutti «ora basta»: ma sono loro i ladri del pallone

SEGUE DALLA PRIMA

È il partito del calcio che recita la sua giaculatoria come in un rito medianico in grado di simulare una richiesta di allontanamento del male rivolta agli spiriti bizzarri del football. Perché, anche questa volta, il male non è dentro di noi ma fuori: in quel punto particolare della curva in cui nessun dirigente è mai entrato e dove si annida la «follia» crudelmente insensata di qualche stronzo che chissà da dove viene, chissà chi è e cos'ha mangiato prima di tirare una bomba sulle costole di un funzionario di polizia, e chissà perché... non si vorrà per caso sostenere che è uno che sta bene con la testa, no? La solita altalena tra follia e delinquenza.

È un rito che vola basso, all'altezza del linguaggio di quel partito colossale e potente più di Eni e Telecom messe assieme, cosciente della sua forza, almeno dove gira la grana. Lo sanno anche i partiti

che si vantano di chiamarsi partiti e che hanno grosso modo assecondato con qualche singhiozzo allarmato l'evoluzione di questo «nuovo soggetto» politico, la sua progressiva penetrazione nel tessuto di una democrazia ancora troppo formale per avere il coraggio di «prendere il toro per le corna». Ma come si fa a prendere per le corna un toro che protegge insieme Moggi e il neonazista organizzato che veste i colori del club? Non c'è stata nemmeno la voglia di separare Moggi dall'ultima ruota del carro, quella più pirotecnica, la più sfigata, che si accontenta di imporre gratuitamente la sua presenza negli stadi per avere addosso il profumo di un potere che non avrà mai. L'ultima ruota del carro: da quanti anni, ottimi ricercatori e ottimi investigatori della polizia di Stato e dei Carabinieri hanno chiarito con apprezzabile attendibilità come a settori localizzati ma in espansione della tifoseria ultrà, del calcio

non importi sinceramente nulla? Si sono lasciati adottare dal partito del calcio perché è un partito tollerante, potenzialmente interessato - come struttura di potere - all'esercizio socialmente pericoloso di una violenza «creativa» che professa la spavalderia nichilista di un anticristo militante. Non a caso: in genere sanno dove vanno a parare le pulsazioni raggelanti prodotte dalle loro «performance», così come sanno dove attingere l'antirazionalismo ultraromantico disposto a collocare una bomba carta esplosa addosso a un essere umano in un catalogo d'arte rivoluzionaria. Del resto, hanno o no identificato nelle forze dell'ordine un loro bersaglio prediletto? Hanno in questo modo semplicemente messo a fuoco il passaggio indispensabile per chiudere il cerchio: colpendo militarmente i «guardiani del sistema» hanno offerto al sistema di sicurezza la possibilità di rispondere sul suo terreno, quello militare,

un terreno governato da automatismi collaudati, che non prevede sconfitte se non a carico degli spazi di libertà. Una strategia consapevole in alcuni, del tutto sepolta nell'incoscienza di molti altri, in genere di quelli che poi tirano le bombe carta. Il fatto che abbiano occupato le retroguardie del partito del calcio giusto per organizzare, sperimentare, praticare violenza rivoluzionaria e «antisistema» ha la sua importanza nella strategia che non compete tanto al loro linguaggio quanto a quello di chi li usa. Ecco perché sono stati tollerati, coccolati, confortati sotto traccia. Agganciato a una rendita speculativa che prometteva guadagni e rilanci infiniti, il sottosistema calcio è stato spremuto come un limone da un esercito di affaristi armati da una solida morale: soldi a qualunque costo e nel più breve tempo possibile. Siamo di fronte a una morale oscena o piuttosto terribilmente banale?

Eppure è la stessa che governa il mondo, la stessa che sta mettendo in ginocchio il sistema terra; diciamo che si tratta allora di una morale oscenamente banale quella che spinge ora il partito del calcio a sparare cazzate sui tempi della sospensione del campionato - agganciato in modo ferreo, invece, a lucrosissimi contratti pubblicitari e televisivi - mentre attacca e accusa dicendo infingardo: perché non si fa nulla contro i delinquenti degli stadi? Gli stessi che sono venuti volentieri a patti con gli ultrà più violenti, che hanno gestito una relazione opportuna con questa «forza» trasformandola in energia politica da applicare in questa o quella scelta. Siamo d'accordo: uccidere è un'altra cosa, un omicidio è un omicidio. Per questo dicono e ripetono «adesso basta». Solo che è davvero troppo tardi: ci hanno rubato il calcio e con questo meraviglioso sport-spettacolo anche una bella fetta di innocenza.